INVIATO DA
Irmgard

ON
01/07/2015

★ ★ ★ ★ ★
Keine Stimmen

Impegni - Non predicare mai i valori



Nello sport di oggi: è possibile trasmettere valori nobili, oppure lasciare i giovani in balia del loro destino? Una riflessione critica con Ludwig Hasler, docente universitario di filosofia e teoria dei media e giornalista.

Non predicare mai i valori

Quali associazioni le suscita il termine «impegni»? Ludwig Hasler: Contraddittorie. Da un lato, lo sport ha bisogno di tali accordi normativi se vuole salvare il suo antico ruolo idealistico di «mondo alternativo»: ovvero salute, fair play, equità nelle prestazioni invece della lotta «darwiniana». D'altra parte, lo sport reale sfugge a questo dolce ideale – da qualche parte tra l'erotismo del movimento e il piacere primitivo di essere il più forte, tra l'abilità fisica e la brutalità della competizione...

Il lavoro sugli atteggiamenti fondamentali diventa quindi ancora più impegnativo. Come si possono entusiasmare i bambini e gli adolescenti a questo proposito? I bambini e gli adolescenti si appassionano a molte cose non appena si rendono conto che è nel loro interesse. Questi atteggiamenti e valori devono quindi portare loro un beneficio – almeno una sensazione positiva. È più facile trasmetterlo negli sport di squadra: correttezza, nessun fallo grave, uno per tutti – questo rafforza lo spirito di squadra. Il che, a sua volta, accresce l'autostima di ciascuno («sono indispensabile, sono apprezzato»). E con l'autostima cresce il successo sportivo. È certamente un compito arduo suscitare questo interesse. Si riesce meglio se i valori vengono trasmessi in modo plausibile come arricchimento della vita e stimolo al successo. Per l'amor di Dio, non predicate mai i valori al posto del successo!

Finché lo sport non vuole trasformarsi in un circo, vive di valori.

Perché sono necessari valori condivisi nello sport? Finché lo sport non vuole diventare un circo, vive di tali valori. Se i velocisti si riempiono di anabolizzanti, rovinano – oltre alla loro salute – anche lo sport stesso. La comparabilità delle prestazioni è l'essenza stessa dello sport moderno. Se a vincere non è più il migliore, ma chi ha la migliore azienda farmaceutica, allora crolla l'intera base dello sport. Si tratta di sport, non di essere bravi o gentili. Non c'è nemmeno bisogno di parlare tanto di «etica». Basta comprendere il concetto di «egoismo reciproco»: se pratico uno sport, devo voler valori come l'astensione dalle sostanze dopanti, la correttezza e il rispetto delle regole, nell'ottica della parità di opportunità.

Gli impegni dovrebbero essere stabiliti da tutti insieme. Che valore hanno per voi gli accordi elaborati da un piccolo gruppo di interessati per l'intera squadra? È determinante la composizione del gruppo. Se alcune proposte benintenzionate provengono da un gruppo di «bravi ragazzi» o di persone più deboli, gli altri non fanno altro che deriderle. È allora chiaro che l'impegno ha

lo scopo di proteggere i più deboli. Nelle condizioni terrene, questo non funziona mai.

Nella mia precedente attività di caporedattore, sceglievo sempre un paio di «capofila», oltre a uno o due «noti ribelli». A questo gruppo affidavo poi l'elaborazione di uno statuto redazionale – un accordo senza vincolo giuridico rigoroso, quindi una sorta di impegno. Di solito le proposte venivano approvate senza problemi. È quindi fondamentale coinvolgere fin dall'inizio i cosiddetti «ribelli».

Quali suggerimenti darebbe agli istruttori sportivi volontari per prepararsi alla sfida degli accordi comuni? Oggi si tende facilmente a esagerare con questo aspetto di comunanza e democrazia di base. Rimane fondamentale che gli impegni non vengano imposti dall'esterno. Tuttavia, i giovani vogliono un «capo». Un amico mi ha raccontato di quando, in qualità di insegnante di scuola media, ha preso in carico una classe che in precedenza aveva costretto due insegnanti a dimettersi. Il primo giorno di scuola ha dato alla classe le istruzioni per iscritto: «Portate la bici, le scarpe da corsa e il costume da bagno. Faremo un triathlon». Quando arrivò il momento, salutò ciascuno singolarmente, fornì brevi informazioni sul programma della giornata e si mise in testa con la bicicletta. I ragazzi, solitamente sfacciati, lo seguirono – e continuarono a farlo anche nei giorni successivi a scuola. Avevano trovato il loro capo.

L'esempio vuole chiarire quanto segue: da un gruppo senza guida non nascono mai impegni duraturi. Innanzitutto il gruppo deve trasformarsi in un gruppo di interesse – cioè deve essere guidato – solo allora i giovani possono diventare autonomi e sviluppare iniziative a beneficio del gruppo.

Esiste un «percorso di apprendimento» per elaborare insieme atteggiamenti e valori? Il «percorso di apprendimento» funziona meglio attraverso le esperienze negative. C'è questa bella battuta che risale ai tempi antiautoritari del '68: all'asilo, la mattina i bambini salutavano la loro maestra con la domanda disperata: «Signorina, anche oggi dobbiamo giocare a quello che vogliamo?» L'ironia della domanda mette in chiaro che dover sempre scegliere e decidere da soli è una fatica, una tortura, un sovraccarico. Un gruppo deve aver sperimentato questo sovraccarico nel caos dei valori e degli atteggiamenti – solo allora apprezza il beneficio dell'impegno.

Gli impegni possono integrare regole, regolamenti scolastici, contratti di apprendimento ecc., ma non possono sostituirli. Come vede questa funzione integrativa? Entrambi sono regole. Le une provengono «dall'alto» – dai dirigenti scolastici o dai datori di lavoro – gli impegni provengono «dal basso». Grazie a essi, i giovani provano per la prima volta la sensazione di darsi delle regole da soli. Lo vivono come uno stimolo, inventando autonomamente un comportamento collettivo. Allo stesso tempo, lo vivono anche come un peso: assumersi la responsabilità della vita di gruppo.

Dal punto di vista funzionale, immagino la complementarità tra regolamenti e impegni come la «Corporate Identity» nelle aziende. Nel calcio tutti giocano secondo le regole dettate dalla FIFA. I giovani dell'FC Herisau, però, concordano di non fare mai un tackle intenzionale sullo stinco di un avversario. E questo non come nobile etica di rinuncia, ma come impegno che definisce la loro identità: «Non abbiamo bisogno di mandare gli altri all'ospedale, vinciamo anche così. Siamo speciali!»

Affinché gli accordi abbiano un effetto duraturo, devono essere stati stipulati volontariamente. Ma cosa fare se gli impegni non vengono rispettati? Per questi casi servono dei rituali. Il gruppo – non la responsabile – deve far capire a chi ha sbagliato che, con il suo comportamento, si è autoescluso dalla collettività. A seconda della gravità della violazione, il gruppo deve decidere una sanzione (sospensione, lavoro di servizio come risarcimento). Naturalmente ciò funziona solo se tali sanzioni e la loro entità sono state stabilite in precedenza, se sono state approvate di comune accordo insieme all'impegno stesso.

Non predicare mai i valori

Bibliografia:
Contenuto: Gioventù+Sport, mobile 1, dicembre 2004, COMMITMENTS

Autore: Raqlph Hunziker

Copyright: www.mobile-sport.ch

Immagine: www.juropa.net

Weitere Informationen

Categorie
Direzione e pedagogia

Tag
Sport
Valori
Gruppo giovanile
Filosofia
Pedagogia

Età
13–16 anni
a partire dai 16 anni

Numero di partecipanti
Nessun dato disponibile.

Bibbia
Manca questa informazione.

Durata
Nessun dato disponibile.

Terreno / Dintorni
Città

Materiale
Quasi senza sforzo

Scarica il file
Download del file disponibile

KI Generierter Inhalt
Contenuto
Categorie
Tag
Età
Numero di partecipanti
Bibbia
Durata
Terreno / Dintorni
Materiale

© YoungstarsWiki | https://youngstarswiki.org/it/wiki/art/impegni-non-predicare-mai-i-valori